

RELAZIONE AL PROGETTO DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

“POTENZIAMENTO DEL SALARIO DI CITTADINANZA”

L'attuale situazione di crisi economica che si protrae oramai da diversi anni sta creando anche nella Repubblica di San Marino problematiche sociali un tempo sconosciute.

Una di queste è quella della disoccupazione, che da residuale sta diventando, specie per alcuni lavoratori, abituale. Vi sono infatti nel mercato del lavoro talune categorie (in particolare giovani in cerca di primo impiego, donne, lavoratori ultracinquantenni o comunque con lunghe anzianità di servizio alle spalle) che stanno sperimentando il fenomeno della disoccupazione di lungo periodo: cioè una persistente difficoltà a ricollocarsi dopo aver perso un posto di lavoro, oppure una notevole impossibilità di trovare il primo (se si eccettuano alcune occupazioni saltuarie).

Il nostro sistema di ammortizzatori sociali non è in grado di proteggere adeguatamente queste categorie di lavoratori.

Per i giovani in cerca di primo impiego o comunque per i giovani che non riescono a trovare occupazioni stabili, infatti, non vengono sostanzialmente garantiti sussidi, se si eccettua in qualche caso l'Indennità di Disoccupazione (che viene erogata per importi comunque molto limitati, per periodi molto corti e solo in presenza, comunque, di un minimo di versamenti contributivi) e l'Indennità di Primo Impiego (che ha avuto comunque una diffusione e un utilizzo molto limitato): questo crea evidenti difficoltà nell'autosostentamento, aumenta la dipendenza dai genitori, accresce le difficoltà di pianificazione familiare.

Per i lavoratori ultracinquantenni o comunque con lunghe anzianità di servizio che perdano un'occupazione a tempo indeterminato il nostro sistema di ammortizzatori sociali prevede diverse forme di tutela, in particolare l'Indennità Economica Speciale e l'Indennità di Disoccupazione “piena”, ma se il fenomeno, come sta accadendo per molti, diventa di lungo periodo perché il lavoratore non riesce a ricollocarsi in fretta, allora anche per questa categoria il meccanismo di protezione sociale diventa insufficiente: esiste infatti solo l'Indennità di Reinserimento, ma anch'essa è poco conosciuta e ha avuto diffusione molto limitata.

Per le donne tutti i fenomeni sono amplificati, anche per la sostanziale difficoltà di accesso al part-time, vi sono maggiori difficoltà di entrata nel mercato del lavoro, più facilità di uscita e quindi l'insufficienza del sistema di ammortizzatori sociali diventa particolarmente evidente.

Se queste sono le categorie più a rischio, naturalmente non sono le uniche che possono vivere situazioni di difficoltà dovute alla mancanza di reddito, per quanto ci si stia sforzando di trovare un lavoro: si potrebbe ad esempio citare il caso di chi abbia provato a svolgere una piccola attività imprenditoriale e, travolto dalla crisi economica, si sia trovato a dover chiudere senza poter godere, in quanto lavoratore non dipendente, di alcun ammortizzatore sociale; oppure il caso di chi abbia

lauree poco spendibili nel mercato del lavoro e non riesca a trovare una ricollocazione perché la sua professionalità non é richiesta, e così via.

Vi sono una molteplicità di situazioni in cui una persona, pur essendo alla ricerca attiva di un posto di lavoro ed essendo immediatamente disponibile a lavorare, può non riuscire a trovare un'occupazione e, con l'attuale sistema di ammortizzatori sociali sopra descritto, può ritrovarsi senza reddito per lunghi periodi. In questo quadro possiamo ben capire come il rischio di cadere in situazioni di povertà relativa o assoluta sia alto.

Uno Stato che si definisca civile non può ignorare questo problema e non può permettere che chi é involontariamente disoccupato ma stia cercando attivamente una nuova occupazione possa rimanere senza reddito.

La proposta qui presentata mira a rafforzare lo strumento previsto dall'art.27 della legge 73/2010 sugli ammortizzatori sociali, quello del salario di cittadinanza, estendendo tale tutela a chi abbia i requisiti di cui all'art.1, comma 1, e sia alla ricerca attiva di un posto di lavoro.

Quest'ultimo aspetto assume naturalmente importanza centrale in tutta la proposta. Non si mira, evidentemente, a finanziare l'inattività o a stimolare l'uscita dal mercato del lavoro attraverso un intervento assistenziale. L'obiettivo é semmai contrario: garantire, attraverso una forte "condizionalità" del sussidio, che vi sia un impegno attivo del lavoratore alla ricerca di una nuova occupazione. La fruizione del Salario di Cittadinanza é infatti "condizionata": occorre cioè che a fronte dell'impegno dello Stato tramite il sussidio vi sia un impegno di pari livello del disoccupato nel processo di ricollocazione. Il beneficiario dovrà sottoscrivere un Patto di Servizio con l'Ufficio del Lavoro, dovrà partecipare a tutte le attività formative e lavorative che gli saranno indicate, non potrà rifiutare occupazioni o attività che vengano proposte (salvo giustificato motivo), dovrà essere disponibile a ricollocarsi in qualunque settore: se non farà questo, perderà il diritto all'erogazione del sussidio. A rafforzamento di questo concetto, potranno addirittura essere posti in essere tramite Decreto Delegato, come prescrive l'ultimo comma dell'art.1, interventi normativi tesi a potenziare i servizi di ricollocazione in maniera specifica per chi goda di questo ammortizzatore sociale, proprio a significare quanto il Salario di Cittadinanza sia da considerare un intervento di ultima istanza a fronte del quale richiedere un impegno e una disponibilità rafforzata al lavoratore.

Quello appena evidenziato rientra nel macro-tema della riforma dei servizi di ricollocazione e delle cosiddette "politiche attive" del lavoro, per il quale, peraltro, oltre alle possibilità di intervento tramite Decreto Delegato appena citate, si auspica un intervento più strutturato in sede di riforma del mercato del lavoro, che dovrà riformare le regole e le forme di intervento dell'Ufficio del Lavoro, certamente migliorabili. Il tema assume importanza strategica in una fase economica di difficoltà come quella che stiamo vivendo, in cui diventa fondamentale che la disoccupazione duri il meno possibile e che quindi il processo di ricollocazione sia veloce ed efficiente: il tutto anche per evitare un eccesso di spesa pubblica improduttiva e per ridurre la permanenza dei lavoratori nello

stato di disoccupazione, cosa che potrebbe persino favorire la loro uscita definitiva dal mercato del lavoro e generare quindi effetti economici molto negativi.

Giova sottolineare che sono gli stessi organismi europei a sollecitare i Paesi ad introdurre meccanismi equivalenti a quello qui proposto, con lo scopo di rafforzare il concetto di "libertà dal bisogno", evitare situazioni di povertà relativa o assoluta, non porre un'eccessiva pressione sui servizi pubblici da parte di persone che in mancanza di questo sussidio potrebbero ritrovarsi in situazioni di indigenza, mantenere il più possibile la capacità di consumo dei disoccupati (con evidenti effetti benefici a livello economico generale), stimolare un processo di ricollocazione rapido ed efficiente. Lo strumento, non a caso, è molto diffuso a livello europeo: solo pochi Paesi, tra cui l'Italia e la Grecia, non godono di meccanismi equivalenti a quello del Salario di Cittadinanza e, tra l'altro, diversi Paesi estendono il sussidio anche a categorie di lavoratori qui non ricomprese, come ad esempio gli studenti.

Il Salario di Cittadinanza potrà essere fruito a tempo indeterminato, fino a che sussistano le condizioni che ne hanno giustificato la prima erogazione e fino a che sia certificato un impegno attivo del lavoratore ad una veloce ricollocazione; il suo importo non può essere superiore all'importo massimo dell'Indennità di Disoccupazione, e potrà essere ridotto al crescere dell'Indice della Situazione Economica del richiedente. L'Indice della Situazione Economica, come previsto anche dall'articolo 49, comma 3, della legge 150/2012, dovrà riassumere in un unico numero tutta una serie di situazioni di tipo economico, patrimoniale, familiare in capo al richiedente il sussidio, e sarà essenziale per aiutare in misura maggiore chi abbia situazioni economiche, a livello personale e familiare, di maggiore difficoltà: per fare un esempio pratico, un padre (o madre) di famiglia, single, con figlio/figli a carico e che abbia un mutuo o un affitto a cui far fronte per la propria abitazione, dovrà godere di un sussidio di importo evidentemente maggiore di un single, senza figli, che viva ancora con i genitori i quali godano di un buon reddito. Per far sì che l'intervento sia equo, che aiuti di più i più bisognosi e che sia sostenibile per le finanze pubbliche, la predisposizione di questo Indice sarà essenziale.

Per quanto riguarda il finanziamento del sussidio, si è tenuto conto di 2 fattori. Da un lato il momento di grave difficoltà economica, che suggerisce di non caricare l'intervento sulla fiscalità generale: questo porrebbe infatti un dazio anche sulle imprese, che attualmente sono invece da salvaguardare in tutti i modi. Dall'altro le gravi difficoltà del bilancio dello Stato, che impediscono il finanziamento attraverso gli esistenti capitoli e impongono la ricerca di nuove risorse.

Si è quindi proposto un intervento fortemente solidaristico: chiedere un contributo di solidarietà a chi gode di un reddito certo o comunque abbastanza sicuro (per ragioni storiche o di mercato) per aiutare chi non ha più un reddito. Il contributo sarà quindi richiesto ai dipendenti titolari di incarico a tempo indeterminato nel Settore Pubblico Allargato e negli Enti a Partecipazione Pubblica superiore al 50%, nonché ai pensionati. Esso è stato strutturato attraverso una forte progressività: il

contributo é infatti calcolato per scaglioni, con aliquote fortemente differenziate e crescenti in maniera importante fra uno scaglione e l'altro, ed inoltre parte da 1750€ esentando completamente i redditi sotto questa soglia: l'obiettivo é chiedere poco o nulla ai redditi bassi e molto ai redditi alti.

Anche per questo saranno sottoposti al pagamento del contributo di solidarietà coloro che ricoprono posizioni dirigenziali o di rappresentanza legale, per quanto non a tempo indeterminato, negli Enti sopra identificati: proprio per chiedere un aiuto solidale a chi goda di redditi particolarmente alti in soggetti giuridici che abbiano una forte attinenza col settore pubblico.

A livello generale, tramite la Cassa Compensazione Guadagni di cui all'art.14 della Legge n.156/1990, si dovrà intervenire solo qualora le entrate derivanti dal contributo di solidarietà siano inferiori alle uscite per il salario di cittadinanza; nel caso contrario, invece, il surplus sarà destinato ad interventi per favorire l'occupazione.

Giova sottolineare che questo intervento di finanziamento può anche assumere carattere temporaneo: basterà procedere ad una modifica della legge non appena le condizioni economiche generali e la situazione del bilancio dello Stato permetteranno di reperire le risorse richieste in altre maniere; peraltro é evidente che, non appena la situazione economica migliorerà, si ridurrà la necessita di utilizzo del Salario di Cittadinanza e le risorse che dovranno essere reperite saranno inferiori o molto inferiori, rendendo ancor più sostenibile un alleggerimento dell'intervento di finanziamento proposto.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, e considerando che il tema riveste senza dubbio carattere di urgenza vista la situazione del mercato del lavoro e le difficoltà che molti disoccupati stanno incontrando nel ricollocarsi, si confida in un positivo accoglimento della presente proposta di legge di iniziativa popolare.

Per i promotori

Matteo Ciacci